BETA-TRANS
S.p.A.
PROFESSIONALITÀ DAL
1957

IL PATTO SOCIALE
Informazione Europa

PDM
PACKAGINGDISTRIBUTIONMATERIAL
VIA DONIZETTI, 34 - 20122 MILANO
TEL/FAX 0276318311
INFO@PDMITALIA.IT
WWW.PDMITALIA.IT

NUMERO 134 05 GIUGNO 2014

RENZI PENSI ANCHE AI DUE MARÓ

La Redazione

Egregio presidente Matteo Renzi, l'abilità che il Suo governo ha dimostrato nel risolvere la questione dei bambini africani adottati da famiglie italiane in Congo come nel recuperare dalla Siria il cooperante Federico Motka La rendono consapevole, ne sono certa, dell'assurdità della situazione in cui versano i nostri due marò in India. Primo obbligo dello Stato, in virtù dello sovranità popolare sul quale esso si fonda secondo la nostra Costituzione, è il rispetto del cittadino, che si concretizza anzitutto nella certezza del diritto. Ma così non è per Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, da oltre due anni immobilizzati in una sorta di "limbo giuridico" al quale lo Stato del quale sono servitori li ha riconsegnati – dopo un permesso di trascorrere le festività natalizie coi propri familiari – benché in India sia prevista la pena di morte e benché la sola previsione della praticabilità di tale pena in altri Stati vincoli l'Italia a non concedere estradizione non solo di propri cittadini ma anche di cittadini di altre nazionalità! All'indomani del 2 giugno organi di stampa hanno***...continua a Pag.12.***

PRESIDENZAITALIANA: ARMONIZZAZIONE FISCALE

di Luigi De Renata

L'armonizzazione fiscale europea, un'idea in discussione da anni, è una delle imprese più ardue che attende Matteo Renzi nel semestre di presidenza italiana. Se riuscisse a realizzarla sarebbe davvero un passo storico, ma più probabilmente dovrà parare colpi in arrivo che inciderebbero direttamente sull'Italia. A oggi gli Stati aderenti all'euro sono tenuti a rispettare i famigerati paletti di Maastricht – quelli relativi anzitutto a deficit e debito pubblico in rapporto al Pil – ma resta loro piena discrezione, sovranità, in merito al modo in cui conseguirlo. Premesso cioè che il deficit deve essere il 3% del Pil e il debito il 60%, ciascuno di loro resta libero di conseguire quella via come meglio crede: può ad esempio applicare tasse più alte sul lavoro (Irap, in Italia, ad esempio) e più basse sulle rendite azionarie o fare l'esatto contrario. Armonizzare i sistemi fiscali significa arrivare a disciplinare non***...continua a Pag.10.***

Pag. 2-3
Il padre, il padre-sociale e il postino
Attualità

Pag. 8
EXPO cerca volontari. Gratis
Politica

Pag. 9
Presidenzaitaliana: Erasmus, per non temere la crisi
Europa

IL PATTO SOCIALE
Informazione Europa

Il padre, il padre-sociale e il postino

Storie di genitori discriminati e di bambini con due nazionalità, ma metà diritti

di Marinella Colombo

05/06/14

Succede ogni giorno decine di volte, nel cuore dell'Europa teoricamente senza frontiere, ma con una barriera attorno alla Germania, dove i bambini entrano, ma non ne escono mai. Ecco una delle tante vicende e dei tanti genitori al fianco dei quali mi sto battendo. Una donna tedesca si trasferisce in Italia, dove trova lavoro. Conosce un ragazzo italiano. Dopo un certo periodo di fidanzamento, quando hanno ormai deciso di sposarsi, lei resta incinta. Grande gioia di entrambi, acquisto della casa e progetti per il futuro. Lei dice di voler partorire in Germania, lui cerca di comprendere e asseconda. Il bambino nasce, ma lei ha intanto deciso che il padre di questo bambino non sarà italiano (peccato che è con un italiano che ha procreato) e dunque glielo lascia riconoscere perché così potrà chiedergli gli alimenti, ma non gli dà la possibilità di avere la potestà genitoriale sul figlio (**in Germania è la madre tedesca non sposata che decide tutto** ciò, dunque lei sta agendo in perfetta legalità). Poi chiede al **padre-italiano-senza-diritti** che si era recato in Germania per il parto di sparire. Preso atto della penosa situazione, dopo essere stato ingannato da diversi avvocati sia italiani che tedeschi, sia in buonafede (gli avvocati italiani non conoscono necessariamente il codice di famiglia tedesco) che in malafede (gli avvocati tedeschi sono sinceramente convinti che crescere senza contatti con l'Italia, un paese problematico, sia la soluzione migliore per il bambino), questo padre intraprende la via del tribunale per riuscire almeno **ad incontrare ogni tanto suo figlio**, per il quale comunque paga gli alimenti. Precisiamo che si tratta di una persona educata e pacifica e che non è né violenta, né affetta da disturbi. Mentre spende migliaia e migliaia di euro in avvocati, spese processuali e viaggi (ovviamente di far venire il bambino in Italia non se ne parla neanche), riesce a vedere suo figlio, nell'arco di sei anni, solo una manciata di ore, sempre sotto la supervisione di altre persone. Infatti, essendo lui italiano, potrebbe rapire il bambino, quindi meglio tenerlo d'occhio. Forse è superfluo aggiungere che **la famiglia italiana è completamente esclusa**, così come **l'utilizzo della lingua italiana** è strettamente da **evitare**. Dopo anni di procedimenti, il suo caso è ancora in prima istanza (quindi molto lontano dal poter adire la Corte per i Diritti umani), sia perché ogni volta che la signora tedesca cambia casa, cambia la competenza territoriale del tribunale e si ricomincia daccapo, sia perché quando il giudice stabilisce un calendario di incontri (tipo un'ora ogni due mesi), una volta esaurite le data indicate, quest'uomo deve ricominciare un procedimento in tribunale per ottenere altre date. Per capirci, il giudice non sentenzia mai stabilendo una volta per tutte, o fino all'accadimento di fatti nuovi, l'intervallo degli incontri, ma scrive invece "dalle ore tot alle ore tot del giorno tale, del tal mese e del tal anno". Passato quel giorno, si ricomincia da zero. Questo padre deve cioè ogni volta tornare a dimostrare di essere eccezionale affinché gli vengano concessi dei contatti con il figlio. In pratica il contrario del buon senso e della legge di natura: non sono eventuali accuse, vere o false, a togliergli la possibilità di vedere suo figlio; **si parte dal principio che la possibilità di incontrare suo figlio lui non ce l'ha** e solo se dimostra di essere fantastico, forse gentilmente gli concedono qualche ora. Poi la signora tedesca si sposa con un tedesco. A questo punto il bambino ha finalmente un padre (!) sociale, un padre tedesco. Allora il **vero padre**, per di più **italiano**, diventa del tutto **superfluo**. Ma lui insiste, dice di voler bene a suo figlio e il bambino, pur incontrandolo raramente, mostra di essergli affezionato. Soluzione: si dispone una perizia psicologica familiare. Non mi soffermo sull'impegno di tempo, risorse e denaro necessari allo svolgimento della perizia (siamo nell'ordine di importi a cinque cifre, ovviamente a carico del genitore non-tedesco), né sul fatto che la signora tedesca non ritenga di doversi sempre presentare, né di ottemperare a quanto disposto dal giudice, lei ha tutti i diritti in maniera esclusiva sul bambino e dunque le si perdona tutto. Passo direttamente

all'esito di questa perizia di quasi 100 pagine: -il bambino percepisce che la madre non approva che lui instauri una relazione con suo padre [ndr. e d'altronde non gli ha mai permesso di chiamarlo papà] -per questo il bambino vive un conflitto di lealtà -il conflitto di lealtà crea stress nel bambino -per eliminare lo stress del bambino si annulla ogni contatto con il papà italiano per almeno un anno Il tribunale nomina allora un intermediario, un estraneo che durante questo anno dovrà parlare del padre al bambino e del bambino al padre, consegnando anche lettere, fotografie e regali; anche questo intermediario non ottempera e si rifiuta di conoscere il padre, mentre al padre dice di suo figlio banalità del tipo "pare gli piaccia il gelato", lui stesso si definisce un semplice "postino" ; avvisato il giudice di questo comportamento da parte dell'intermediario e delle sue non ottemperanze, così come di quelle della madre, il giudice ritiene che vada bene così. Ora l'anno è passato, il rapporto padre-figlio è stato finalmente reso inesistente; qualsiasi cosa pensi di volere questo genitore italiano deve ricominciare daccapo, con l'aggravante che, essendo il rapporto con il bambino ormai inesistente, sarà impossibile dimostrare che mantenere i contatti con il papà giovi al bambino. Ma deve **pagare**! Deve pagare gli alimenti, le spese processuali, gli psicologi, e tutti gli altri "personaggi" intervenuti ad allontanare suo figlio. Non è più in grado di far fronte a questi costi, così diventerà anche lui un "criminale" – come tutti coloro che hanno tentato di opporsi a queste ingiustizie- contro il quale verrà spiccato un mandato d'arresto? Cosa farà l'Italia a difesa di questi suoi due concittadini, un adulto e un minorenne? **Questo è quello che succede in Germania ogni giorno centinaia di volte, contro i padri e le madri non tedesche, ma soprattutto a discapito dei bambini binazionali. Questo è quello che non posso e non possiamo più accettare, è la palese negazione dei diritti fondamentali e naturali, è l'arroganza fatta legge e sistema, è la distruzione dei valori sui quali -ci hanno fatto credere- avrebbe dovuto essere costruita l'Europa della pace. Non possiamo cambiare la Germania, ma possiamo tutelare gli Italiani. Chiedo un impegno ed un incontro a breve con i Ministri degli Esteri e della Giustizia.♦**

---

1. "What you still want to know in detail about your son? What should I ask him or his mother at the next meet? I do not think it makes sense that you come to Germany to talk to me. It would change nothing in the situation. I'm just the mailman".

*Responsabile dello Sportello Jugendamt - Associazione C.S.IN Onlus

IL PATTO SOCIALE
Informazione Europa

UBER, i tassisti e l'algoritmo di San Diego

Sciopero dei tassisti mercoledì 11 giugno 2014

di Marinella Colombo

03/06/14

Da settimane leggiamo di Uber e delle proteste dei tassisti, una lobby, dicono alcuni, secondo altri invece, padri di famiglia che non vogliono vedere svanire il valore di una licenza che hanno pagato molto cara e che permette a tante famiglie di vivere, assicurando un servizio sicuro e di qualità. Ma cos'è Uber? Uber è nata nel 2009 a San Francisco, ha alle spalle Google, ed è presente oggi in 110 città nel mondo; sta portando anche in Italia il servizio di UberX (UberPop) che permette a chiunque di arrotondare facendo l'autista part-time (una sorta di intermediazione per il car pooling, la condivisione dell'auto privata). Il Sole24ore, con Luca Salvioli, ci spiegava il 23 maggio 2014: "Uber e Airbnb: la legge, la tecnologia e il mercato. Che cosa hanno in comune Airbnb e Uber? Il primo è un sito che permette agli utenti di trovare case in affitto, e ai proprietari di affittarle, anche per periodi molto brevi, il secondo una app per prenotare auto di lusso e taxi. Manco a dirlo, entrambe le aziende hanno il loro epicentro a San Francisco. Oggi arrivano quasi in tutto il mondo. Il vero punto di incontro è la rapidissima capacità che queste start up, che rispondono a una domanda di semplicità da parte degli utenti, hanno avuto di disintermediare il loro settore di riferimento. A Milano lo scontro tra taxi e Uber va avanti da un anno con accuse e aggressioni, con l'intervento del Comune di Milano che ancora non è stato risolutivo. Le leggi in materia sono confuse e rinviano di continuo. Il Belgio ha vietato l'utilizzo di Uber, a Parigi ci sono state manifestazioni dei tassisti, ma quello che può stupire ancora di più chi pensa che si tratti del solito caso solo italiano sono gli episodi simili avvenuti in diverse città americane tra cui New York e persino San Francisco. […] Anche Uber, di fronte all'accusa di pratiche scorrette, dice che si tratta "solo di una piattaforma" e che non possono garantire per gli autisti. Nella disintermediazione rispetto a lobby e vecchi equilibri, però, il nuovo potere è delle piattaforme. La soluzione di "responsabilità" per ora è intesa nel senso di una stretta collaborazione con le autorità per riscrivere le leggi." Neelie Kroes, Commissario Ue per l'Agenda digitale, interviene così sul caso di Uber, il servizio di noleggio con conducente che permette di chiamare una macchina con un'applicazione per smartphone: "Mi auguro che il Governo italiano non assecondi il ricatto dei tassisti milanesi. Uno sciopero di 5 giorni non è dialogo. Non lasciamo che la tecnologia scompaia". Anche il giuslavorista Pietro Ichino interviene sulla vicenda: "Mi sembra che siano un classico caso di autodifesa di un gruppo di insiders contro la concorrenza di un gruppo di outsiders. Come sempre in questi casi, gli insiders si presentano come paladini di un interesse degli utenti alla qualità e sicurezza del servizio. Ma non è così, l'amministrazione comunale dovrebbe fare l'interesse di tutta la cittadinanza. Non dovrebbe porsi al servizio di una lobby, per quanto prepotente e agguerrita", ha dichiarato. Il 30 maggio, Il Giornale ci dice invece che "F. autista fai da te di Uber Pop è stato denunciato a piede libero. Ieri mattina gli agenti della polizia hanno fatto irruzione nella sua casa e hanno trovato la «ganja buona buona» che offre ai suoi clienti. […] L'autista fai da te racconta che la patente gli è stata sospesa due volte «una volta per bamba, l'altra per alcol» e che nonostante ciò riesca a fare l'autista per Uber. Una confidenza che stride con le dichia-

Oggetto: **proclamazione Fermo del servizio Taxi su tutto il territorio del bacino aeroportuale lombardo.**

Le scriventi Organizzazioni di Categoria Taxisti, con la presente, ***comunicano*** la proclamazione del fermo del servizio taxi su tutto il territorio del bacino aeroportuale lombardo per

Mercoledì 11 giugno 2014 dalle ore 8.00 alle ore 22.00

Con questa manifestazione di protesta si intende sollecitare le Istituzioni a promuovere nell'interesse dell'utenza e degli operatori, **misure regolamentari e legislative che comportino un reale contrasto all'attività di abusivismo nel settore del trasporto persone.**

L'abusivismo si realizza con metodi tradizionali, ma è abusivismo anche quando viene svolto con strumenti tecnologicamente avanzati.

Questa astensione dal servizio rispetta le regole previste dalla Commissione di Garanzia per l'Attuazione della Legge sullo Sciopero nei servizi pubblici essenziali con particolare riferimento alle garanzie relative al "trasporto sociale" per anziani, portatori di handicap o malati.

Nella giornata di fermo del servizio sarà organizzata una manifestazione di protesta sindacale le cui modalità saranno comunicate successivamente.

razioni dell'azienda californiana che aveva assicurato di svolgere le opportune verifiche sui suoi autisti prima di autorizzarli a entrare nel circuito Uber pop, la versione economica dell'app che consente a cittadini privati con patente e in regola con assicurazione di improvvisarsi autisti. La general manager di Uber, Benedetta Lucini non ha voluto replicare, mentre ha partecipato in serata a Matrix «dove non ha accettato il contraddittorio con me - attacca Giovanni Maggiolo, della Unica Filt Cgil - e continua a sfuggire a qualsiasi confronto perché sa di avere torto». È proprio il sistema di licenze, in vigore anche nei liberali Usa, a garantire la correttezza di tassisti e autisti professionisti degli autonoleggi: se commettono reati o illeciti rischiano la licenza che attualmente vale circa 170mila euro". Noi abbiamo parlato anche con Sergio, che su twitter è il "Taxi driver of Milano". Gli abbiamo fatto presente che non si può fermare il tempo, né l'evoluzione della tecnologia e del mercato. Il "Taxi driver of Milano" ci ha allora spiegato che la prenotazione taxi via SMS è in vigore dal 2009, che dal 2011 ci sono sei o sette piattaforme per il servizio taxi e che Milano, in quanto a ricerca di servizio taxi, è in Europa la quarta città di ventidue, per qualità e servizio. "Il sistema GPS per ricercare il taxi più vicino" – ha continuato – "è attivo da venti anni e Milano, nella classifica delle città che meglio ne fanno uso, cioè ricercano il taxi per coordinate geografiche, è al secondo posto nella classifica mondiale, solo dopo Sidney. Ciò che noi contestiamo non è la tecnologia, d'altronde da noi stessi utilizzata, ma il fatto che a noi si chieda di acquistare una licenza, ci si impongano turni e orari definiti, con tariffe controllate, mentre dall'altra parte ci si può improvvisare autista senza nessuna selezione né controllo e persino i prezzi vengono calcolati in base alla situazione del traffico; La situazione del traffico a Milano, in quel dato momento, viene incredibilmente stabilita da un algoritmo a San Diego. Come accettare tutto questo?" Nel sito Taxistory leggiamo anche che: "Gli autisti e le auto di Uber dovrebbero soddisfare gli stessi standard e garantire lo stesso livello di assicurazione delle flotte dei taxi commerciali. Se questi servizi saranno ancora vitali, una volta operanti su un terreno equo di competizione, offriranno all'economia un valore reale. Come stanno le cose, premiano enormemente un piccolo numero di persone per aver trovato un modo creativo di fregare il sistema". Il nostro "Taxi driver of Milano" conferma infatti: "Perché loro che sono abusivi possono fare la tariffa che vogliono, possono fare i turni e gli orari che vogliono e io invece che sono regolare sono vincolato ad una tariffa municipalizzata e quindi concordata? Con Uber il prezzo della corsa viene calcolato da un algoritmo a San Diego, questo è un problema di democrazia perché se le nostre tariffe sono stabilite dalle amministrazioni del nostro paese, della nostra regione, dal nostro sindaco, che è stato eletto dai cittadini, come possono a San Diego decidere le tariffe di tutto il mondo? Non siamo contro il progresso (tra l'altro abbiamo l'applicazione che usa Uber già dal 2011, con la sola differenza che non si vede arrivare la macchinina) e non temiamo la concorrenza, ma esigiamo regole uguali per tutti". Mentre il contenzioso pare essere ancora molto lontano dall'auspicata risoluzione, è stato proclamato il fermo del servizio Taxi, dalle 8.00 alle 22.00, su tutto il territorio del bacino aeroportuale lombardo. ♦

IL PATTO SOCIALE
Informazione Europa

La globalizzazione e il rispetto delle donne

In India e Pakistan violenze continue, sospendere gli accordi commerciali leva per obbligare quei Paesi a garantire il rispetto dei diritti

di Carlo Sala

30/05/2014

Due sorelle indiane dalit, cioè senza casta o intoccabili, di 14 e 15 anni violentate da una banda di balordi in un villaggio dell'Uttar Pradesh e poi impiccate a un albero di mango. Una donna di 25 anni, incinta di tre mesi, uccisa a sassate dai suoi familiari – padre e fratelli in testa - per aver sposato un uomo scelto da lei e non dalla sua famiglia a Lahore. Le notizie provenienti da India e Pakistan, teatro di queste due tragedie, ripropongono la questione del rispetto dei diritti umani a livello internazionale. Se infatti in India 7 sospetti, tra cui 2 agenti di polizia, sono stati arrestati dopo che la popolazione locale aveva avviato una vera caccia all'uomo, l'assassinio in Pakistan è avvenuto nei pressi di un tribunale, davanti a centinaia di testimoni e funzionari delle istituzioni. L'ordine pubblico, che è garanzia del rispetto dei diritti individuali, è anzitutto una questione domestica dei singoli Stati, è evidente, ma appare evidente che né l'India – dove episodi di stupri sono frequenti – né il Pakistan appaiono in grado di assicurare da soli una civile convivenza. Nell'uno come soprattutto nel secondo caso la popolazione, almeno una parte, non sembra temere punizioni da parte dello Stato, non sembra in grado di percepire la gravità e intollerabilità delle scelte che compie. Un'azione internazionale appare dunque opportuna perché nella popolazione si diffonda uno standard di vita inderogabile. Non si tratta di inviare forze di repressione, non appare questo il punto, ma di sanzionare quegli Stati così che tra la popolazione si prenda atto che aggredire una persona comporta conseguenze dannose per tutti, così che chi resti indifferente a queste ricadute negative venga isolato da quanti viceversa hanno qualcosa da perdere da sanzioni internazionali. Escluso l'uso della forza in senso stretto, l'unica leva azionabile a livello internazionale resta quello delle sanzioni commerciali. Tanto con l'India che col Pakistan l'Italia ha sottoscritto, alla fine degli anni '90, accordi di protezione degli investimenti e l'anno scorso ha avuto scambi commerciali pari a 3,975 miliardi di importazioni dall'una e a 476,64 milioni dall'altro. Si tratta di denaro convogliato dal nostro Paese verso i due Paesi asiatici, di denaro cioè finito materialmente nelle tasche di indiani e pachistani. Interrompere gli accordi commerciali, interrompere le importazioni significherebbe una perdita secca di reddito per queste persone. Certamente si interromperebbero anche le esportazioni dell'Italia verso questi Paesi e le imprese italiane non ne sarebbero liete, ma basterebbe anche solo minacciare di sospendere gli accordi commerciali perché il timore di perdere quei flussi di denaro in entra possa spingere i 2 Paesi in questioni, la popolazione che sarebbe direttamente toccata nel proprio reddito, a meditare meglio le conseguenze della scelleratezza di alcuni. Farebbe capire che certe gesta non passano inosservate e rischiano di ricadere appunto come una colpa collettiva su chi pur non compiendole non si adopera – come è evidente nel caso pachistano – per impedirle. Persa l'Italia ci sono certamente altri mercati per India e Pakistan, ma sostituire un cliente non è mai operazione così immediata. E soprattutto un'Italia alla guida dell'Unione europea potrebbe non solo dare un bel esempio di azione a tutela dei diritti umani, ma spingere anche gli altri Paesi a fare altrettanto. Una Germania che è già in surplus, che esporta troppo (al punto di essere finita nel mirino della Commissione Ue) potrebbe davvero rimpiazzare l'Italia nei rapporti con quei Paesi? Gli Usa non esitano a sospendere gli accordi commerciali con quei Paesi che considerano pericolosi per loro (e sono arrivati a sanzione anche imprese non americane che facciano affari con Paesi sulla loro black list), la Ue – come ha più volte denunciato l'onorevole Muscardini – ha invece concesso dazi agevolati, come quelli sul cotone pachistano, che non solo hanno minacciato la competitività delle imprese della stessa Ue ma hanno condotto a episodi di vero schiavismo nei Paesi beneficiari di accordi di libero scambio con la stessa Ue. Giusto in Pakistan, l'onorevole Muscardini ha segnalato che l'impulso dato dagli accordi tariffari alle piantagioni di cotone pachistane ha condotto a un massiccio impiego di popolazione in età scolastica. Come evidenziato dal reportage "Made in Pakistan: schiavitù tessile", la produzione è assicurata a scapito dell'educazione delle nuove generazioni: bambini in età scolare sono costretti a rinunciare ad apprendere e a ricevere un'educazione per essere adibiti alla coltivazione. Non è poi così strano che una volta cresciuti restino indifferenti al fatto che una venticinquenne in gravidanza venga lapidata di fronte a un tribunale. ♦

Tangentopoli veneta, affonda il Mose

35 arresti, tra loro anche il Sindaco di Venezia

di Stefano Basilico

04/06/14

Tre anni di indagini, condotte dalla Guardia di Finanza, che coinvolgono oltre a politici e funzionari, anche membri delle stesse fiamme gialle, un vicequestore della Polizia e membri dei servizi segreti. Un quadro torbido, che ha portato ad un vero e proprio scossone nella laguna veneta, riguardante un sistema di corruzione tra le stesse forze dell'ordine, gli imprenditori e la politica per avvantaggiare alcuni su altri nell'ambito della costruzione del Mose, il contestatissimo sistema di dighe che servirà a contrastare l'acqua alta a Venezia. E proprio a Venezia è l'epicentro delle indagini, che coinvolgono tutti, ad altissimo livello, senza grandi distinzioni di appartenenza politica. E' stato arrestato il primo cittadino del capoluogo, Giorgio Orsoni (PD) e il suo collega di partito, membro del consiglio regionale Giampietro Marchese. Ma una richiesta di arresto è arrivata anche per il senatore di Forza Italia Giancarlo Galan, e segue la notizia di pochi giorni fa di un avviso di garanzia ad un altro big del centrodestra, Matteoli. Arrestati anche imprenditori, gestori di finanziarie e funzionari del Ministero delle Infrastrutture, oltre all'ex generale della Guardia di Finanza Emilio Spaziante. Il primo colpo a questo "sistema" venne inferto nel 2013 con l'arresto dell'imprenditore delle costruzioni Piergiorgio Baita, dell'ex segretaria di Galan Claudia Minutillo e di William Colombelli, console onorario di San Marino che garantiva fatture false certificate dal mini-stato. Poco dopo venne arrestato anche l'ideatore del Mose, Giovanni Mazzacurati, che nel consorzio faceva il bello e il cattivo tempo. Sembrerebbe, insomma, un vero e proprio sistema finalizzato alla truffa, il tutto ovviamente a spese dei cittadini e con un'evasione fiscale di milioni. Un intreccio tra mondo della politica e mondo degli affari, con la strizzata d'occhio di chi gli occhi li dovrebbe tenere bene aperti per vigilare. Una situazione che fa parlare sempre di più chi soffre della sindrome Nimby e non vorrebbe realizzare alcuna opera pubblica nel nostro paese. Del resto, la situazione bene o male è sempre la stessa: dalla gestione dei grandi eventi a quella delle catastrofi naturali, da Expo alla costruzione del Mose, sono ben poche le opere pubbliche italiane rimaste esenti da scandali e corruttele. La classe politica pensa ormai che fare la cresta sui lavori pagati dai contribuenti sia praticamente un diritto acquisito. Se anche chi controlla poi è colluso con questi centri di potere, non rimane che gettarsi nello sconforto e ripetersi che in fondo, in questo paese, non cambierà mai nulla.♦

IL PATTO SOCIALE
Informazione Europa

EXPO cerca volontari. Gratis

Chiamata alle armi in vista del 2015, con qualche scetticismo

di Sofia Rossato

03/06/14

Si avvicina l'appuntamento focale di EXPO a Milano. L'esposizione internazionale che si terrà il prossimo anno ha bisogno di personale che assista le migliaia di ospiti provenienti da tutto il mondo. Per farlo propone diversi programmi, in base alla durata e all'impegno profuso. Si va dal volontario "base", che si mette a disposizione per 14 giorni per 5 ore e mezza, con attività di accoglienza e supporto a visitatori e partecipanti. In regalo, oltre a pasto, trasporto e alla divisa d'ordinanza, anche un tablet. Vi sono poi periodi di "ferma" più lunghi, dai 12 mesi come volontario del Servizio Civile ai 6 mesi dei percorsi formativi e di cittadinanza attiva promossi da ANCI Lombardia con Dotecomune Expo. C'è anche la possibilità di svolgere il servizio di volontariato per un solo giorno. Il portale dedicato sul sito internet presenta i numerosi vantaggi del servizio: "ampliare le tue conoscenze ed esperienze", senza dubbio, "costruire un network di relazioni vere", sembra già più complesso, specialmente con gli ospiti internazionali che si vedranno per pochi minuti e "sviluppare nuovi ambiti di interesse". Insomma, a leggere senza contestualizzare potrebbe sembrare un tentativo di vendere qualche libro motivazionale o cose simili. Quello che ci sfugge, però, è il concetto di "volontariato" legato ad una manifestazione come EXPO. Vero, anche i grandi eventi precedenti hanno avuto volontari. Dove vengono ricavati, però, tutti i posti di lavoro promessi da EXPO se non nell'assistenza e nell'accoglienza degli ospiti? Perché una manifestazione che muove miliardi di euro non riesce a trovare qualche soldo per pagare i volontari? Dov'è soprattutto, il legame con il nobile concetto di volontariato, che si può applicare nell'aiuto ai deboli, ai bisognosi, nell'impegno nella fede, nella politica o nello sport, ma che risulta evidentemente forzato per quella che, per quanto importante e roboante sia, altro non è che una fiera? L'EXPO era ed è una gigantesca opportunità per Milano, i suoi abitanti, i suoi giovani, per avere un posto di lavoro, per quanto a scadenza. Davvero crede chi ha messo a repentaglio l'esistenza stessa dell'evento con scandali e corruttele, che i cittadini siano così ben disposti a lavorare gratis per un evento del genere, mentre in molti ci hanno lautamente banchettato sopra? Vedremo quanti saranno questi cittadini disposti a mettere a disposizione tempo e fatica gratuitamente per l'EXPO, anche se pensiamo che un evento del genere e il lavoro ad esso connesso si potevano gestire in maniera ben diversa. ♦

GUNA
terapie d'avanguardia
GUNA S.p.a.
Via Palmanova 71 – 20132 Milano

Presidenzaitaliana: Erasmus, per non temere la crisi

Dopo le minacce di taglio del programma di scambio occorre rilanciarlo

di Stefan Gervasio

04/06/14

Il programma europeo di scambio degli studenti, il famoso Erasmus che ha da poco compiuto 25 anni, è uno dei punti di maggior successo di una politica culturale europea in comune tra i diversi paesi, tanto da coinvolgere anche paesi esterni all'UE come la Svizzera. Nonostante la sua importanza per lo sviluppo di un concetto di cittadinanza europea e per la crescita culturale e accademica dei suoi partecipanti, proprio lo scorso anno, quando compiva un quarto di secolo, l'Erasmus ha rischiato di essere cancellato per mancanza di fondi. L'Italia, bisogna dirlo, è stato uno dei paesi che ha alzato di più la voce per difendere gli scambi tra studenti e anche il Patto Sociale si è schierato con decisione a favore del mantenimento e anzi, di un rilancio, del programma. Ora che si avvicina il semestre di presidenza italiana del Consiglio Europeo, vogliamo ribadire con forza che non solo occorre difendere e preservare il programma Erasmus, ma rilanciarlo e farlo diventare sempre più importante, come in parte è stato fatto con Erasmus +. Come già detto nei nostri precedenti articoli dalla sua fondazione nel 1987 ad oggi, Erasmus ha fatto viaggiare due milioni e mezzo di giovani. Ragazzi, ma soprattutto ragazze, visto che dei 230.000 partecipanti al progetto nel biennio 2010/11 oltre il 60% erano studentesse. Le mete preferite dai partecipanti sono Spagna, Francia, Germania, Regno Unito e Italia. Sempre dalla regione iberica provengono la maggior parte degli studenti che decidono di partire, seguiti a ruota dai colleghi francesi, tedeschi, italiani (22.000, 3.000 in più di quanti ne entrino) e polacchi. Le facoltà con il viavai maggiore sono quelle umanistiche, in particolare economia, giurisprudenza e scienze sociali, che da sole offrono il 34% dei posti disponibili, seguite dalle facoltà artistiche e letterarie (31%). Al terzo posto ingegneria e architettura mentre arrancano le facoltà scientifiche come matematica e medicina, i cui studenti sembrano essere più restii a muoversi probabilmente per l'ingente carico di lavoro che devono già sobbarcarsi in patria. Anche i fondi messi a disposizione dall'Unione Europea sono costantemente aumentati, raddoppiando rispetto a sei anni fa, dai quasi 250 milioni di euro del 2006 ai quasi 500 odierni, con una borsa di studio media a disposizione degli studenti di 250 euro mensili. Secondo quanto riportato dal sito del Parlamento Europeo, ci sono grandi differenze tra le modalità di pagamento degli studi all'interno dell'Unione Europea: ad esempio in alcuni paesi come Austria, Cipro, Danimarca, Grecia, Finlandia, Malta e Svezia le università sono gratuite per tutti, mentre tutti gli studenti devono pagare una tassa in Germania, Repubblica Ceca, Slovacchia, Bulgaria, Lussemburgo, Spagna, Portogallo, Regno Unito e Paesi Bassi. In Italia l'11% degli studenti è esentato, quota che arriva al 30% in Francia, Belgio e Polonia. I paesi in cui è più costoso studiare sono Regno Unito, Slovenia, Ungheria, Lituania e Irlanda, che richiedono ulteriori spese oltre alla tassa d'iscrizione. Chiediamo quindi al Presidente Renzi e al Ministro Giannini di far sentire forte la voce dell'Italia a tutela dell'Erasmus e, vista l'importanza che ha il nostro paese nello sviluppo del progetto, che sia proprio la penisola il pivot per una riforma e una crescita di Erasmus. ♦

Tenaris

IL PATTO SOCIALE
Informazione Europa

Presidenzaitaliana: armonizzazione fiscale

Uniformare le tasse nella Ue significa superare le sovranità nazionali e saper alleggerire lo Stato

di Luigi De Renata

03/06/2014

L'armonizzazione fiscale europea, un'idea in discussione da anni, è una delle imprese più ardue che attende Matteo Renzi nel semestre di presidenza italiana. Se riuscisse a realizzarla sarebbe davvero un passo storico, ma più probabilmente dovrà parare colpi in arrivo che inciderebbero direttamente sull'Italia. A oggi gli Stati aderenti all'euro sono tenuti a rispettare i famigerati paletti di Maastricht – quelli relativi anzitutto a deficit e debito pubblico in rapporto al Pil – ma resta loro piena discrezione, sovranità, in merito al modo in cui conseguirlo. Premesso cioè che il deficit deve essere il 3% del Pil e il debito il 60%, ciascuno di loro resta libero di conseguire quella via come meglio crede: può ad esempio applicare tasse più alte sul lavoro (Irap, in Italia, ad esempio) e più basse sulle rendite azionarie o fare l'esatto contrario. Armonizzare i sistemi fiscali significa arrivare a disciplinare non solo gli obiettivi – deficit e debito – che gli Stati devono conseguire, ma anche la via da seguire per raggiungere tali obiettivi. E' di tutta evidenza che si tratta di impresa tutt'altro che facile, visto che già oggi Stati come la Francia non si attengono nemmeno al risultato che devono conseguire quanto a deficit. Si tratta, del resto, di incidere sulla sovranità nazionale. Secondo il principio no taxation without representation, le elezioni dei Parlamenti nazionali servono anzitutto a consentire ai cittadini di scegliere chi e come avrà il potere di imporre loro le tasse. Stabilire a livello europeo come tassare i cittadini nei vari Stati suona come un evidente minaccia ai rispettivi Parlamenti nazionali. Si tratta di far passare l'idea di una Ue intesa come federazione di Stati, nei quali i singoli Stati – al pari delle Regioni in un sistema federale nazionale – svolgono le funzioni amministrative con le risorse che recuperano sul loro territorio ma che sono fissate a un livello più alto (europeo in questo caso). La vittoria degli euroscettici nelle recenti elezioni europee in Paesi come Olanda e Francia rende tuttavia questo cammino molto difficoltoso, perché i rispettivi governi appaiono intenzionati – alla luce di quel voto – a riprendere leve di comando piuttosto che a cederne altre. L'Iva esiste in ogni Paese della Ue, ma ciascun Paese resta libero di stabilire quanto si paghi di Iva ed è proprio su questo punto che l'armonizzazione fiscale rischia di incorrere nelle resistenza di alcuni Paesi della Ue. Restando all'Olanda, la tassa che si paga sullo sdoganamento delle merci è più bassa di quella che si paga in Italia e questo offre un vantaggio competitivo a Rotterdam rispetto ai porti italiani ai quali è difficile che l'Olanda rinunci, salvo che il regime tariffario in vigore per i porti olandesi e tedeschi non venga giudicato aiuto di Stato vietato dalle regole della Ue. Ma la via di Renzi qui si fa molto stretta. E ridurre le tariffe applicate nei porti italiani – Trieste è di fatto il terzo porto della Germania, perché la più parte delle merci scaricate nel suo porto prendono la via del Nord – cozza di contro con la necessità dell'Italia di risanare i suoi conti. Proprio l'Italia, peraltro, è uno dei Paesi che ha maggior interesse all'armonizzazione fiscale, come attesta il caso della Fiat che ha trasferito la sua sede legale, quella in base alla quale un'azienda viene ritenuta sottoposta al fisco di un Paese piuttosto che di un altro, proprio per pagare meno tasse. Ridurre le tasse in Italia impedirebbe la fuga delle imprese ma è precluso dallo stato dei conti pubblici, convincere gli altri ad alzarle significa chiedere loro di ridurre la propria competitività e suona decisamente illusorio. -

Un vicolo cieco? Non proprio. Da anni gli economisti sostengono la necessità di spostare il prelievo fiscale dalla tassazione sul lavoro a quella sulle rendite finanziarie, argomentando che così facendo si ridarebbe slancio alla crescita. La via che Renzi può seguire in Europa è esattamente questa, rendere il più uniforme possibile la tassazione dei vari Paesi sui singoli settori, così da garantire che la produttività dei fattori sia analoga, sotto il profilo fiscale, in tutta la Ue. E' evidente infatti che una multinazionale che voglia aprire uno stabilimento nella Ue sceglierà di aprire dove sulla manodopera paga meno tasse ed è evidente che armonizzando il regime fiscale sulla forza lavoro ciascun Paese partirebbe in posizione di parità rispetto agli altri sotto questo profilo. Armonizzazione va poi intesa in senso elastico, ché è impossibile pensare di fissare la stessa aliquota di prelievo fiscale per l'impiego, ad esempio, di metalmeccanici in tutta la Ue; più sensato, anche alla luce del diverso costo della vita e dei diversi salari da Paese a Paese, prevedere una banda di oscillazione, un minimo e un massimo entro cui ciascuno Stato può fissare l'aliquota di prelievo. Occorre poi arrivare a una tassazione dei profitti conseguiti sul territorio europeo, evitando così che un individuo o un'impresa italiano piuttosto che lettone si trasferiscano in Inghilterra perché il Regno Unito tassa solo i guadagni conseguiti sul suo suolo e non quelli fuori dai suoi confini. Va da sé che l'Inghilterra non ha nessun interesse a simile armonizzazione, così come è noto che i tedeschi possiedono la propria caso molto meno spesso degli italiani e prima di sentirsi dire come pagare le tasse ritengono che sia l'Italia a dover introdurre una bella patrimoniale sui propri immobili e rimettere in ordine i propri conti. Il debito pubblico e la Costituzione sono i veri nodi che vincolano Renzi. Per risolvere il debito pubblico degli Stati dell'eurozona è stata proposta l'istituzione di un Redemption Fund, che si farebbe carico della quota di debito di ciascuno Stato che ecceda il 60% e provvederebbe a ripianarla emettendo degli appositi bond. Ottima idea di primo acchito, bond europei avrebbero tassi di interessa da ripagare più convenienti dei bond di Paesi indebitati, che però comporta anche la facoltà per il gestore di questo fondo di attuare un prelievo fiscale automatico – così il progetto allo studio – a carico degli Stati a favore dei quali interviene. Ci sarebbero insomma Stati che non dovendosi affidare al fondo godrebbero di un certo total tax rate e altri che, in cura dal fondo, avrebbero una tassazione diversa. Idem dicasi col Fiscal Compact, che impone di azzerare in 20 anni il debito pubblico eccedente il 60%. L'unica differenza rispetto al fondo è che tale azzeramento qui è lasciato in mano ai singoli Stati, ma appare difficile che questi Stati possano provvedere alla bisogna se non usando fortemente la leva fiscale. La conseguenza prevedibile sono aliquote fiscali alte, alle quali difficilmente Stati che non ne hanno bisogno si adeguerebbero in nome dell'armonizzazione fiscale europea. Sulla via di Renzi, rispetto all'Italia, pesa anche la stessa Costituzione italiana che ha reso norma costituzionale il pareggio di bilancio secondo una formula che Bankitalia trova anche più rigida di quella introdotta dalla Ue. Che fare per raggiungere il pareggio di bilancio se le tasse fossero applicate secondo un'aliquota bassa, l'unica che altri Paesi accettino, insufficiente a coprire le spese? Lo Stato dovrebbe ridurre le sue spese e alienare il proprio patrimonio per coprire ciò che non riesce a coprire con le tasse ma che deve coprire in virtù della Costituzione e degli obblighi europei. C'è da augurarsi che sia così e che Renzi ci riesca, certo, ma è un'impresa titanica: per l'Italia sarebbe una vera e propria inversione di marcia rispetto al percorso intrapreso dagli anni '60 in poi. ♦

Tenaris

IL PATTO SOCIALE
Informazione Europa

Muscardini: Renzi pensi anche ai due Maró

Il buon lavoro in politica estera risolva anche il problema dei due fucilieri

La Redazione

04/06/14

Egregio presidente Matteo Renzi, l'abilità che il Suo governo ha dimostrato nel risolvere la questione dei bambini africani adottati da famiglie italiane in Congo come nel recuperare dalla Siria il cooperante Federico Motka La rendono consapevole, ne sono certa, dell'assurdità della situazione in cui versano i nostri due marò in India. Primo obbligo dello Stato, in virtù dello sovranità popolare sul quale esso si fonda secondo la nostra Costituzione, è il rispetto del cittadino, che si concretizza anzitutto nella certezza del diritto. Ma così non è per Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, da oltre due anni immobilizzati in una sorta di "limbo giuridico" al quale lo Stato del quale sono servitori li ha riconsegnati – dopo un permesso di trascorrere le festività natalizie coi propri familiari – benché in India sia prevista la pena di morte e benché la sola previsione della praticabilità di tale pena in altri Stati vincoli l'Italia a non concedere estradizione non solo di propri cittadini ma anche di cittadini di altre nazionalità! All'indomani del 2 giugno organi di stampa hanno puntualmente ripreso e rilanciato gli interrogativi posti dai nostri marò nel loro intervento per i festeggiamenti della Repubblica. Li abbiamo sentiti dire di aver fatto tutto quel che gli è stato chiesto, di aver obbedito agli ordini, di aver mantenuto la parola che era stata chiesta loro. Non possiamo non domandarci e non domandarLe cosa sia stato loro chiesto, quali ordini siano stati loro impartiti, da chi, perché e in cambio di cosa sia stata chiesta la loro parola. Gli Usa hanno recentemente rimpatriato un proprio militare prigioniero da anni delle milizie talebane. Lei, presidente, si accinge a divenire presidente dell'Unione europea e gode di una forza, alla luce dei risultati elettorali, quale nessun altro capo di Stato o di governo può mettere sul piatto al Consiglio europeo. Ma per svolgere al meglio quel ruolo non può lasciare inevasi gli interrogativi legati alla sorte dei nostri due connazionali. Quale credibilità potrà mai avere l'Italia nel consesso europeo ove non sia in grado di risolvere la disputa dei due marò, sul piano delle procedure e della giurisdizione prima ancora che del merito delle accuse? Quale credibilità potranno riconoscerLe gli altri 27 partner dell'Unione, quale rappresentante dell'Unione stessa nel consesso mondiale, se non sblocca questo impasse? Di fronte alla pilatesca posizione del segretario generale dell'Onu Ban Ki Moon sulla vertenza tra Italia ed India relativa ai nostri marò Lei ricordò opportunamente il ruolo di primo piano dell'Italia nel fornire personale alle missioni internazionali della stessa Organizzazione. E' fare torto alla Sua intelligenza sottolineare che l'assenza di riscontri effettuali a queste Sue prese di posizione La indebolisce in sede europea, così come indebolisce la praticabilità di sanzioni economiche nei confronti dell'India, quali io ebbi a suggerire nel mio mandato di eurodeputata italiana al Parlamento europeo. Soltanto la credibilità attestata da risultati concreti può infatti indurre l'Unione europea - attraverso il prossimo rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune alla cui nomina Lei è chiamato a concorrere - a praticare sanzioni economiche nei confronti dell'India, a favore dei nostri marò. I quali come cittadini italiani sono anche cittadini europei. In assenza di un suo ruolo guida dell'Unione in merito a questa vicenda, non è difficile ipotizzare che altri Paesi siano pronti ad approfittare della criticità dei rapporti tra Italia ed India, aggiungendo ad un'incerta (finora) tutela di organi dello Stato quali sono i nostri marò un potenziale danno per il nostro sistema produttivo. Sul piano interno un

Paese che lasci ancora i marò nella totale incertezza circa la loro sorte non può che suscitare nuove ondate di anti-politica, quali Lei ha efficacemente respinto di recente, non può infatti che riproporre il rifiuto di un sistema politico ed istituzionale avvertito come inefficiente ed inefficace, dunque inutile. Sul piano internazionale tale inerzia non può che compromettere la Sua azione su tutti i temi dell'agenda del semestre di presidenza italiana e non solo: l'apertura di credito condizionata che proprio il 2 giugno è giunta da Bruxelles sul versante delle finanze pubbliche, le eventuali sollecitazioni affinché la Ue affianchi l'Italia nella lotta al traffico di uomini, anziché delegargliela pressoché in esclusiva, sono solo due esempi della necessità di risultare credibili rispetto al caso marò per poter continuare a godere di credito e tutelare i diversi interessi nazionali su tutti i tavoli ai quali l'interdipendenza del mondo globale porta l'Italia, come ogni altro Stato, a sedere. La questione dei marò investe peraltro anche le tematiche della sicurezza dei traffici commerciali e quindi della crescita, temi di interesse non solo italiano ed europeo. Come ebbi a sottolineare al Parlamento europeo, l'incertezza legata alla sorte dei marò rende più difficili quei traffici su scala planetaria – bastino gli esempi delle acque antistanti la Somalia e la Nigeria in Africa – comportando maggiori oneri per armatori, spedizionieri e quindi in ultimo per i consumatori e un sempre più massiccio ricorso a contractors privati, in una sorta di privatizzazione della sicurezza più degna dell'età medioevale che di quella del villaggio globale. Da ultimo vorrei ricordarLe che le allarmanti notizie che con sempre più frequenza danno conto di donne e bambini oggetto di aggressioni, violenze e assassinii in India rendono ancor più urgente un'azione italiana ed europea nei confronti di quel Paese. I nostri marò, due cittadini europei, non possono divenire una foglia di fico dietro la quale quel Paese nasconde sacche di persistente arretratezza culturale, sotto il profilo del rispetto dei più elementari diritti umani. L'Italia e l'Europa non possono consentire che la vicenda dei nostri marò venga strumentalizzata per distrarre l'opinione pubblica indiana dai continui delitti perpetrati su donne indiane. Impedire questo significa compiere un passo avanti sulla via del rispetto dei diritti umani, perché stimola a aiuta l'India a focalizzarsi su quei delitti, impegnando il proprio ordinamento giuridico e i propri apparati di sicurezza per garantire una convivenza civile effettivamente all'altezza della più vasta democrazia del mondo quale l'India si vanta di essere (e quale effettivamente ha dimostrato di essere, sul versante della lotta alla povertà, secondo le ricostruzioni del Nobel indiano Amartya Sen). Accordi commerciali relativi ai dazi che, come nel caso di quanto fatto dalla Ue rispetto al Pakistan, incentivino l'impiego di manodopera in età scolare a fini produttivi rischiano d'altronde di compromettere l'educazione, la valorizzazione del capitale umano, ponendo così le premesse per derive verso pulsioni nazionalistiche incuranti delle violenze domestiche. ♦

CARTUCCE PER STAMPANTI, FAX E FOTOCOPIATORI
VENDITA RIGENERAZIONE SMALTIMENTO
Rigeneral System s.n.c.
di Zambianchi Dott. Gianluca e Carla
Via Castel San Giovanni, 27/A - 29011 Borgonovo Val Tidone - PC
tel. 0523 862290 - fax 0523 864852 - cell.348 7443127
P.IVA 01238240335

IL PATTO SOCIALE
Informazione Europa

Domenica ballottaggi in 17 grandi città

Il Pd parte avvantaggiato, i grillini sono ancora in partita solo a Modena

la Redazione

05/06/2014

A due settimane dalle Europee si vota ancora, ma soltanto in 148 Comuni chiamati al ballottaggio per scegliere il proprio sindaco. Urne aperte domenica 8 dalle 7 alle 23 (solo in Sicilia nelle 58 città al voto ci si potrà recare alle urne anche lunedì fino alle 15), le città capoluogo di provincia (e in 3 casi di Regione) chiamate al voto sono 17: Potenza, Bari e Perugia (capoluoghi regionali), Bergamo, Biella, Cremona, Foggia, Livorno, Modena, Padova, Pavia, Pescara, Teramo, Terni, Verbania, Vercelli e Caltanissetta. Al voto andrà anche Urbino, nelle Marche, uno dei centri principali della provincia di Pesaro-Urbino. Dopo l'exploit alle europee e la vittoria in 10 capoluoghi di provincia già al primo turno, il Pd di Matteo Renzi parte in buona posizione anche per questi ballottaggi, mentre il Movimento 5 Stelle nelle città maggiori è ancora in gara, contro il Pd, soltanto a Modena (dove è sostenuto, al secondo turno, anche da Fratelli d'Italia, Lega e da Carlo Giovanardi, candidato sindaco dell'Udc-Ncd eliminato al primo turno). Il centrodestra se la gioca a Bergamo con Giorgio Gori, già nell'inner circle di Renzi, e soprattutto a Pavia, dove cerca la riconferma Alessando Cattaneo, astro nascente di FI. A Verbania ballottaggio sarà fra due donne: Silvia Marchionini del centrosinistra e Mirella Cristina del centrodestra. ♦

Courmayeur non cambia nome

Non arriva al quorum il referendum che proponeva di aggiungere "Mont Blanc"

la Redazione

03/06/14

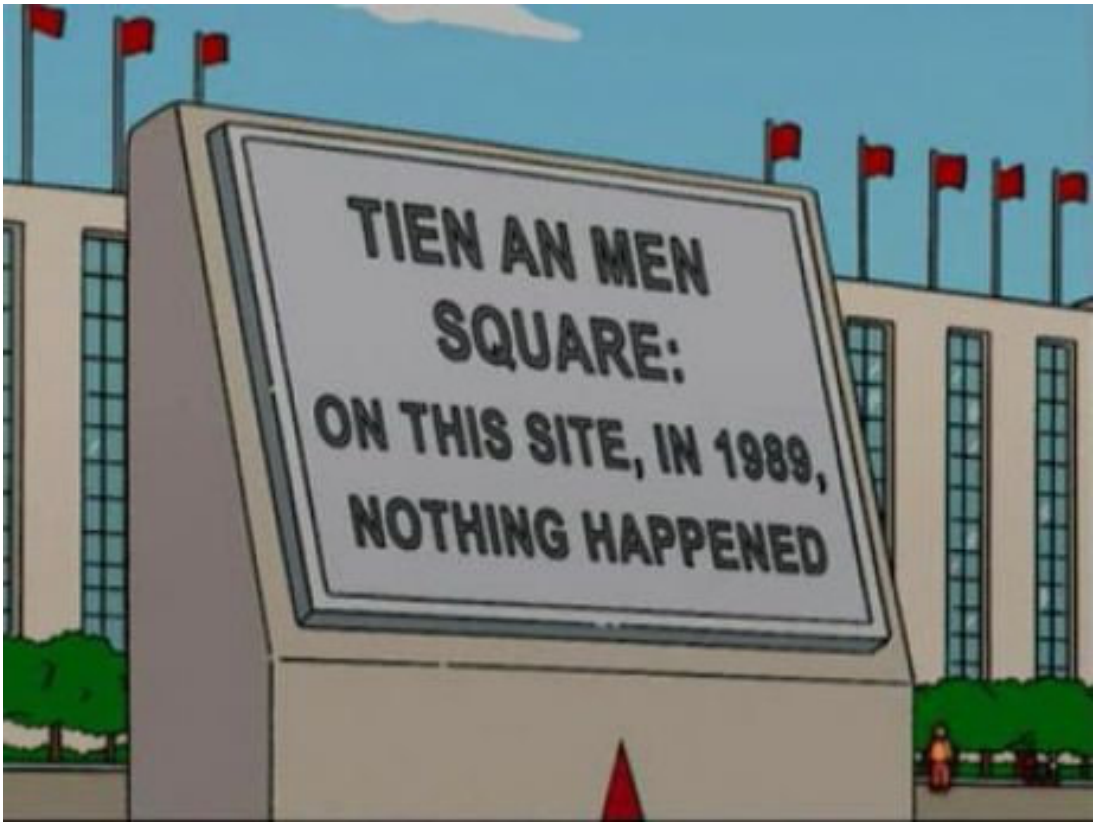
Courmayeur rimarrà semplicemente "Courmayeur". E' infatti fallito per mancanza di quorum il referendum comunale indetto per chiedere ai cittadini della nota località turistica di aggiungere "Mont Blanc", in onore della montagna alle cui pendici si trova la cittadina. Una trovata "turistica" più che identitaria o politica, al fine di rendere più nota e meglio identificabile nel mondo la località sciistica. Un'idea nata anche dalla rivalità con il centro di riferimento del versante francese, Chamonix, che ha aggiunto al suo nome quello della montagna già nel 1921, attraendo la maggior parte dei turisti in Savoia. Il quorum della consultazione è stato di poco inferiore al 40%, comunque lontano da quel 50% necessario per l'approvazione. Hanno votato solo 921 cittadini sui 2.234 che ne avevano il diritto a causa, secondo gli organizzatori, della bella giornata e dell'apertura serale dei negozi che ha tenuto i commercianti al lavoro. Ma i pareri sul cambio di nome non erano soltanto favorevoli. Alcuni, ad esempio, hanno sollevato un'istanza di "italianità", chiedendo che venisse aggiunto il nome del monte, si, ma in lingua italiana, nonostante la francofonia della valle. Altri, la prendono molto più sul pragmatico, e non hanno tutti i torti, come alcuni operatori turistici che sottolineano come l'attrazione dei turisti non possa avvenire tanto con un semplice cambio di nome, ma con l'aggiunta di servizi e infrastrutture che la "gemella" Chamonix ha. ♦

SEGNALIAMO ...

China lodges protest with U.S. over Tiananmen remarks

Published by Reuters on 4th June 2014

di Micheal Martina



China has lodged a diplomatic protest over U.S. remarks on the 25th anniversary of the Tiananmen Square crackdown, issuing a sterner rejection of Washington's call for it to account for those killed in pro-democracy protests. Tens of thousands of people held a candlelight vigil in Hong Kong on Wednesday to mark the anniversary of the crackdown, while mainland China authorities sought to whitewash the 1989 event. The White House had honored those who gave their lives in the action to crush the protests and said in a statement that it would always speak out in support of the fundamental rights that the protesters sought. Foreign Ministry spokesman Hong Lei said China was "strongly dissatisfied" and "firmly opposed" to the U.S. statement, the official Xinhua news agency said in an English-language report late on Wednesday, adding that it had "lodged solemn representations" with Washington. "The U.S. statement on that incident shows a total disregard of fact. It blames the Chinese government for no reason, gravely interferes in China's internal affairs and violates the basic norms guiding international relations," Hong said. Hong's comments marked an intensification of an earlier response to the White House statement, which called on Washington to respect China's judicial sovereignty and not interfere in its internal affairs. For the ruling Communist Party, the 1989 demonstrations that clogged Tiananmen Square in Beijing and spread to other cities remain taboo. The government has never released a death toll for the crackdown, but estimates from human rights groups and witnesses range from several hundred to several thousand. Chinese leaders have defended the use of the army to quell the protests and said they had chosen the correct path for the sake of the people. China had stepped up its detention of rights advocates before the anniversary and was incensed by an outpouring of criticism from governments and rights groups. Amnesty International said two of its employees were assaulted by Chinese officials on Wednesday after they tried to lay flowers on the steps of China's embassy in London to commemorate the anniversary. A video from the BBC posted to Amnesty's website showed an official shoving UK Director Kate Allen and Wang Ti-Anna, the daughter of an imprisoned Chinese dissident, into a crowd and hurling a bouquet of roses off the steps.♦

IL PATTO SOCIALE Informazione Europa

Il Patto Sociale - Informazione Europa
Sede legale: Via V. Bellini 19, 20122 Milano
segreteria.redazione@ilpattosociale.it
tutti i diritti sono riservati
Testata giornalistica registrata
Direttore responsabile VITO PARAGALLO
Reg. Trib. di Milano n.208 del 13 Marzo 1987
R.E.S. codice fiscale C.F. 97164890150

Antonio Anselmi
Direttore Editoriale

Raffaella Bisceglia
Capo Redazione

Redazione
Stefano Basilico - Dario Ferrante

Essere sempre sul pezzo è una necessità fondamentale per chi fa informazione sul web nel terzo millennio. Noi del Patto Sociale abbiamo tentato di fare di questa necessità una virtù, lanciando un progetto ambizioso per una realtà appena nata ma in continua crescita come la nostra.
E' infatti da oggi disponibile in free download un applicazione che vi permetterà di leggere le nostre news e rimanere costantemente aggiornati anche dal vostro iPhone o dal vostro iPad, strumenti sempre più diffusi tra chi vuole seguire le notizie su canali diversi da quelli tradizionali. Con pochi clic sarà dunque possibile ricevere tutti gli aggiornamenti riportati sul sito del Patto Sociale, dall'Europa e dall'Italia, su politica, cultura, attualità, dai giovani e dai principali giornali internazionali, con interviste esclusive, anche sul vostro smartphone o sul vostro tablet.

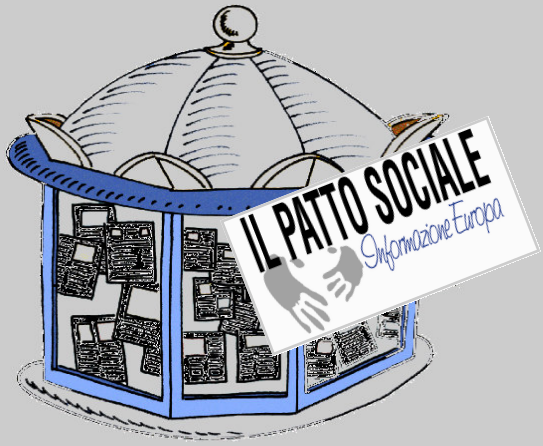
Il download dell'app è disponibile da due siti:

Ifreeware: http://www.ifreeware.net/download-patto-sociale.html
iTunes: http://itunes.apple.com/it/app/patto-sociale/id499572923?mt=8

IL PATTO SOCIALE

Vi invitiamo perciò a continuare a seguirci numerosi anche con questo nuovo strumento, per essere sempre al passo con i tempi e con le nostre news.

Seguici anche su Twitter, Facebook e Youtube



Il Patto Sociale - informazione europa - Sede legale: Via V.Bellini 19, 20122 Milano - segreteria.redazione@ilpattosociale.it - tutti i diritti sono riservati
Testata giornalistica registrata - Direttore responsabile Vito Paragallo - Reg. Trib. di Milano n.208 del 13 Marzo 1987 - R.E.S. codice fiscale C.F. 97164890150